



Pesantissima eliminazione (4-1) della Nigeria, la «sorpresa africana». Passa la Danimarca

«Aquile» in picchiata Volano Laudrup & Co.

PARIGI. La favola della Nigeria? Finita dopo appena undici minuti. Già, perché la Danimarca, dopo aver segnato un gol al 3' (con Moller) all'11' ha raddoppiato (Brian Laudrup) senza pensarci su due volte. Lentissimamente, ecco come sono partiti i nigeriani. Come se non avessero birra in corpo e nemmeno le idee chiare. Passare ai quarti di finale, incontrare il Brasile di Ronaldo. Questa era la volontà dei verdi dalla pelle nera. Ma gli slavati danesi hanno saputo colpire a freddo e capitalizzare il vantaggio con il minimo della fatica possibile.

Il contropiede, ecco l'arma in più di Laudrup e soci che, messi alle corde da Kanu, West e compagni, hanno creato più di qualche problema al team africano. Perché in fin dei conti, quando la Nigeria ha giocato, lo ha fatto mettendo alle strette gli avversari di turno. Okocha, punta dai capelli color carota ha tentato di insidiare la porta di Schmeichel dalla lunga distanza in ogni modo: pallonetti e vere e proprie «bombe» dalla lunga distanza. Di tutto un po' senza che arrivasse nessun risultato tangibile.

Faceva lo sbruffone, Taribo West, prima di scendere in campo: «Siamo molto più forti di loro, questa Danimarca non ci può far paura. Tantomeno eliminarci dai mondiali. Aspetto il Brasile, li dovremo fare la partita della vita. I sudamericani li abbiamo già battuti...». Sta di fatto che i danesi - è vero - non hanno messo in bella mostra un gran calcio ma è pur vero che il turno l'hanno passato loro, più concreti degli avversari di turno che alla fine hanno messo nel sacco ben quattro gol.

All'intervallo si è andati con il punteggio di 2 a 0. Un po' di riposo per i danesi, qualche rimprovero (ad alta voce) per gli africani. Milutinovic, infuriato con i suoi giocatori, incapaci di concretare quanto costruito nella seconda parte della prima metà del match.

Al ritorno in campo, nessuna sostituzione e stesso refrain della prima frazione: Nigeria in avanti e Danimarca pronta a ripartire in contropiede per tentare di aumentare (riuscendoci) il bottino. E per poco - grazie anche alla «collaborazione» dei difensori avversari - Laudrup e compagni non ci sono riusciti, questione di minuti. Al 57' è stato bravo (una delle poche volte, ndr) Rufai a sbarrare la strada a Laudrup ma, sessanta secondi più tardi non ha potuto fare assolutamente nulla sul tiro ravvicinato di Sand, appena entrato, che lo ha trafitto senza pensarci su due volte. Inconcludente, la Nigeria, priva di grinta e idee capaci di mettere in difficoltà Schmeichel. Il numero uno danese, fra i pali, ha saputo destreggiarsi davvero bene. Con la palla al piede, invece, assolutamente no. E nemmeno questa mancanza è stata sfruttata da Oliseh e soci.

Sul 3 a 0, i danesi hanno potuto gestire senza troppi affanni il match, divertendosi - pure - a fare dei colpi di tacca beffardi, come se volessero dimostrare di avere più classe degli avversari che, fino a ieri sera, lo spettacolo erano riusciti a regalarlo per davvero. Inguardabile (già detto) il numero uno nigeriano, mai sicuro nelle prese, che ha confermato la sua giornata-no anche al 76' quando gli è sfuggito il pallone dalle mani permettendo alla Danimarca di costruire la sua quarta azione gol, trasformata dal neomilanista Helveg. Un minuto più tardi, la rete della bandiera nigeriana. A segnare è stato Babangida che, comunque, non si è nemmeno preso il lusso di esultare. Dura da digerire la scoppola rimediata.

Da ieri sera, ai mondiali di Francia, è scomparsa una seconda fetta del panorama calcistico: dopo l'Asia, anche il calcio firmato «Africa» guarderà quarti, semifinali e finali dalla tv.



Brian Laudrup e Martin Jorgensen celebrano il secondo gol inferto alla Nigeria Peter Mueller/Reuters

Maradona chiede scusa. Diego Armando Maradona chiede scusa per il gol che segnò contro l'Inghilterra a Messico '86 con la mano. La rete, battezzata «la mano di Dio» consentì all'Argentina, che sconfisse gli inglesi 2-1, di passare alla finale che poi vinse 3-2 contro la Germania Ovest. In un'intervista al britannico News of the World, l'ex campione argentino ha ammesso di aver segnato in modo non regolamentare. «Mi rendo conto che questo gol non doveva essere convalidato e mi dispiace per quanto successo», ha detto Maradona. **Chamot minaccia giornalista.** Clima sempre più teso tra i giocatori dell'Argentina e i giornalisti. Al termine delle solite interviste davanti a testimoni, con ogni giocatore che parla solo alla presenza degli altri 21, un giornalista della tv spagnola



si è avvicinato a Chamot per chiedere un'intervista. Chamot, forse pensando ai suoi prossimi tifosi dell'Atletico Madrid, l'ha concessa. Al termine, il giornalista di Radio Continental si è avvicinato a Chamot e gli ha chiesto: «Allora la vostra protesta è solo contro i media argentini?». Chamot ha risposto duramente, poi, davanti alle proteste del cronista, ha urlato: «Lei vuole che io l'ammazzi, io l'ammazzo». **Di Biagio, quadro con suo gol.** Gigi Di Biagio ha acquistato un

quadro che lo ritrae esultante dopo la rete segnata al Camerun. L'opera è stata realizzata dalla pittrice Nadine Nguyen che si è presentata al Castello di Gouveaux con una serie di dipinti ispirati alle gesta dei giocatori azzurri. Il quadro è piaciuto a Di Biagio, che ha sborsato tremila franchi (circa 900.000 lire) per acquistarlo. **Fair play, Inghilterra prima.** Gli hooligans contendono ai naziskin tedeschi il primato del peggior pubblico del Mondiale, ma la loro squadra, l'Inghilterra, è in testa alla classifica delle formazioni più corrette di Francia 98. La Fifa ha reso nota la classifica dopo 48 partite e l'Inghilterra è davanti a tutte, con 2.597 punti, seguita da Norvegia e Jugoslavia (2.543), Argentina (2.513), Brasile (2.428), Francia (2.399). L'Italia è al 13° posto, con 2.214 punti.

Quarti, c'è anche Olanda-Jugoslavia

Ostacolo Messico La Germania punta su Klinsmann

ROMA. Non è un gran momento per la Germania, questo è poco ma sicuro. I tedeschi - che oggi si giocheranno le chances di passare ai quarti affrontando il Messico - stanno leccandosi le ferite e rimangono alla spasmodica ricerca di un gioco convincente. Proprio quello che non hanno messo in mostra fino ad oggi. Sei modifiche al centrocampo, ecco cosa ha fatto fino ad oggi Vogts, tecnico della Germania. E il giusto assetto sembra non arrivare mai. Dei 22 convocati, ben 18 sono stati utilizzati, segnale di chiaro disagio nonostante ci sia la consapevolezza che la squadra è una delle possibili semifinaliste.

Dall'altra parte il Messico delle rimonte: i centroamericani hanno sfoggiato sprazzi di partita da incorniciare senza, però, trovare la giusta continuità. Ecco il punto debole di Campos e soci che - come successe nell'86 - si troveranno di fronte i tedeschi. «Quella volta finì 0 a 0 e, noi, fummo costretti a farci da parte soltanto dopo i calci di rigore. Non è detto che il copione debba ripetersi...». E fra i messicani, in campo non ci sarà Ramirez che verrà sostituito da Arellano che - contro l'Olanda, ha fatto vedere dei numeri piuttosto interessanti.

Intanto in casa «Germania» qualcuno fa pure i conti. Se Jurgen Klinsmann segnerà un altro gol con la maglia della nazionale raggiungerà Rudi Voeller (a quota 47 reti) al secondo posto della classifica dei goleador tedeschi.

Il Messico? Si è qualificato agli ottavi grazie ad addirittura tre rimonte. «Crediamo nei nostri mezzi fino alla fine. Mollare non fa parte del nostro Dna e crediamo di non essere inferiori alla Germania - dice Hernandez, capellone trentenne dal gol facile - Qui possiamo arrivare alle semifinali. Tutto dipenderà da noi...». Non va oltre l'attaccante, non svela tecnica e tattica da utilizzare stasera contro i tedeschi: «Mica sono dei bolliti...».

L'altra sfida odierna è quella che mette di fronte Olanda e Jugoslavia. E i tulipani proveranno ad imitare i grandi degli anni '70.

Quel gruppo di giocatori che inventò il calcio totale ed arrivò ad un soffio dalla conquista della Coppa del Mondo nel 1974 in Germania e quattro anni più tardi in Argentina. Gli «orange», targati Guus Hiddink, hanno, finora, riscosso grande simpatia ed ammirazione, ma hanno anche destato qualche perplessità per un mezz'ora scellerata che è costata la vittoria contro il Messico (l'incontro è poi finito in pareggio 2-2). Oggi contro la Jugoslavia ci vorrà la migliore Olanda per superare un manipolo di fuoriclasse che sta tentando di trasformarsi in una squadra vera e propria. Entrambe hanno superato la prima fase senza soffrire troppo. L'Olanda ha mostrato il suo volto più affascinante contro la Corea, mentre ha pareggiato con Belgio e Messico. La squadra di Slobodan Santrac, invece, ha vinto con Iran e Stati Uniti, e si è lasciata raggiungere dalla Germania mentre conduceva 2-0. Insomma un cammino senza grandi impennate e con lo sguardo già rivolto agli ottavi di finale. «Con la Jugoslavia sarà dura, ma possiamo farcela», ha detto il ct olandese, Hiddink che non ha ancora deciso se mandare in campo sin dall'inizio Patrick Kluijvert. Il centravanti milanista ritorna a disposizione dopo avere scontato due giornate di squalifica per la gomitata rifilata al belga Lorenzo Staelens nella prima partita. Sull'altro fronte, si punta tutto su Dejan Savicevic. Il genio ha fatto la sua prima apparizione al mondiale giocando 30 minuti. Oggi sarà nuovamente in campo, ma non dall'inizio. Santrac lo getterà nella mischia quando gli altri avranno già speso parecchie energie e lui, potrebbe risultare determinante. «Spero di giocare un po' più che a Nantes», ha detto Savicevic. «Con l'Olanda è una partita apertissima, noi contro le formazioni di rango ci esaltiamo. Con la Germania, ad esempio, siamo andati ad un passo dalla vittoria».

Lorenzo Briani